

L'angolo di Mister Brown

Prima notte

Non è poi così difficile come potrebbe sembrare, non è artefatto, affettato, anzi è ormai naturale, spontaneo, dopo così lungo tempo, è istintivo.

Assecondare.

«Dice di sì», suggeriva, mostra esattamente quello che ciascuno vuole trovare, realizza ogni previsione, convalida ogni teoria, falsifica ogni esperimento.

Il loro intento non è capire, ma provare soddisfazione, ottenere ragione.

Anche lo studioso che pare attento è spesso in realtà un bambino orgoglioso, un fanciullo capriccioso: inconsapevolmente, *ma non troppo*, darebbe qualsiasi cosa pur di vedere dichiarato il proprio successo, pur di potersi tributare il proprio piccolo, intimo, personale, *ma non troppo*, Nobel.

Non costa nulla, di più: è una liberazione, poter allontanare soddisfatto, anche solo per un attimo, il moccioso che vuole dipingersi sul volto più rughe di quante abbia mai visto assieme in vita sua.

Hypokrisia

Io ho il diritto di mentirvi in ogni respiro della mia vita *che vedete*.

Io ho il diritto di mentirvi in ogni momento della mia vita *che vi mostro*.

Io recito davanti ai vostri occhi la tragedia infame della vostra stupidità *volontaria*.

Io piango sulle vostre lingue il dolore della solitudine che mi avete regalato.

Io odio l'amore che *avete ed ho* generato per il sangue che affermo di perdere da lacrime che non ho mai voluto asciugare.

Nessuno può immaginare quante volte avrei voluto smettere, quante volte ho pensato d'essere vaso di coccio, mentre la verità è che viaggio in disparte poiché temo di viaggiare tra vasi di sterco.

Lontano nel tempo ho provato che molte delle cose che capita di desiderare, magari solo per un attimo, oppure, per distrazione, a lungo, non hanno alcuna consistenza, alcun valore.

Non ho smesso di desiderare, ma non ignorate *mai* il respiro di chi vi sta di fronte, soprattutto se *volete comprenderne* le azioni, le parole, i desideri.

Non vi urlerò contro la vostra volontaria stupidità di scienziati (a volte possibilisti, giusto per non aver responsabilità) della coscienza altrui.

Urla l'aria, il mare, il vento, urla la notte, la luna, urlano le stelle, ci sono già fin troppe urla per così poche orecchie ad udirle.

«Troppe volte zero, baby... non vuol dire uno...»

L'universo intero sa cosa voglio dire, pure quando voi *decidete* di non capirmi.

In verità voi non capite esattamente cosa *state* dicendo, pure quando esibite prove risibili, osservazioni volgari e ragioni puerili.

Io posso richiamare l'autorità di questo verbo di fronte al Tempo, squarciando il velo della memoria d'una tale distesa di vita, da soffocare anche il più consumato navigatore d'anni.

Non sopporto la vista delle vostre parole nel tempo, quando decidete di rendervi ridicoli al di là delle speranze d'ogni nemico che, pur desiderando, non avete.

Voglio strappare la resistenza della vostra paura d'umiliarvi, molto più di quanto, perversamente, voglia umiliarvi io stesso.

Voglio strappare la resistenza della mia paura d'umiliarmi, molto più di quanto, perversamente, sembriate volermi umiliare voi stessi.

«Ci sono topi tutt'ingiro...

...topi tutt'intorno... topi mattina e sera... topi mattina e giorno...

Sudici topi ludici, giocano a nascondino... fanno tana nel tronco degli alberi... dentro al nostro giardino...»

Popolano ogni immagine, riempiono gli sfondi fuori fuoco, sono il somnesso, operoso sottofondo della vita.

Non v'è landa deserta, non v'è momento di requie: membra stesse della natura, sue infinite propaggini, *creature*, soprattutto, senza sospetto d'esserlo.

Noi siamo i topi, per ogni ricorrente distrazione, per ogni reazione automatica, per ogni silenziosa abitudine.

Noi siamo i topi, per il Tempo abbandonato, per la preoccupazione sciocca, per la volgare insistenza.

Noi siamo i topi, per Volontà tradita, per soppressa coscienza, per commistione sacrilega. E non sarà saperlo la nostra salvezza.

Seconda notte

Ci sono momenti come canzoni, come sogni, come le poche persone care, «di mille colori», tra le tante sconosciute, tra quelle che sogno diverse da come le ho conosciute e quelle che ricordo con disagio, perché hanno conosciuto me diverso dai miei sogni.

«...e a noi non resta che scriverle in fretta,
perché poi svaniscono...

e non si ricordano... più.»

Le parole sono forse per chi non le legge.

Queste parole, sono per te. Forse proprio perché non le leggerai mai.

Non m'importa il risultato, non l'effetto, l'utile, la parata delle vanità dell'esperienza sciocca da esibire o, peggio, da usare.

Non voglio offrire nulla di tangibile cui possa aggrapparsi chi crede solo se vede, solo se ha, solo se tocca.

Non voglio il canto del gallo poiché non m'importa di far capire, non posso salvare nessuno che d'un tratto, al fare dell'alba, si rendesse conto.

Non voglio che nessuno sia con me stasera, ovunque io sarò.

Allora, quando avevo più forza e più ricordi, riuscii a sentire qualcosa che mi lasciò il tempo di tutta la vita per il rimpianto.

«Qui dove il mare luccica...»

...e tira forte il vento...

su di una vecchia terrazza, davanti al golfo di Surrient'...»

Avrà senso dire che ti voglio bene, «assai», se non ti ho mai parlato, né ascoltato, per più d'un attimo, mai?

No. Finirei nella lirica, «dove ogni dramma è un falso», con i trucchi e con la mimica, per sembrare un altro...

Per fortuna ora non ci riesco, non più come ieri, ho scordato le parole, ho confuso anche i pensieri...

E rinasco, finalmente piccolo, «come le luci là in America», mi volto e vedo la mia vita, infine, «come la scia di un'elica...»

Da un po' di tempo, in certi momenti, riesco a pensare il dolore solo con la musica. Conoscevo un'altra forma di vibrazione, che, col passare degli anni, ho provato sempre più raramente, fino a non provarla oramai quasi più. Quando capita, è un evento quasi casuale, non più cercato e provocato con forza.

Distratto, fisso gli alberi e dietro, nascosto, il fiume, passare sotto il sole del pomeriggio, filtrato da un colore d'ambra opaca che lo fa sembrare quasi un tramonto. Lo sfondo scorre così languido e indistinto oltre i miei occhi di miope, da lasciare tutto lo spazio per il pensiero, anzi, quasi ad invitarlo.

Così, pensando, d'un tratto riesco a sentire, provare, quasi udire, essere, nel sangue, finalmente, dopo così lungo tempo. La corrente che soffia da quella porta, quando si apre in fessura, è quanto mi ha guidato, non a una qualche meta, ma a *capire*, unico stimolo capace di animarmi.

La musica è forse la nostalgia del Tempo, il filo, il sapore che cerco di afferrare per riaprire quello spiraglio, volendo almeno respirare l'aria che ne esce, fino a quando non potrò definitivamente attraversarlo.

«Sentì il dolore nella musica... si alzò dal pianoforte...
ma quando vide la luna uscire da una nuvola... gli sembrò più dolce anche la morte...
Ma sì... è la vita che finisce... ma lui non ci pensò poi tanto...
anzi, si sentiva già felice... e ricominciò il suo canto...»

Poi...

Questo edificio è un'enorme nave.

Al termine d'ogni notte arriva in un porto nuovo, che però, in fondo, a noi non interessa visitare. Sentiamo il cinguettare rumoroso, confusionario, degli uccelli che salutano l'alba, ed una terra diversa.

Non sempre scendiamo. Solo ci desta quel gorgheggio insolente, nunzio d'un giorno che non era atteso, né desiderato.

Cogliamo con fare ormai indifferente la poesia del cielo «color ciano» sopra i comignoli delle caldaie, dei motori. Lo vediamo impallidire oltre, con rassegnazione. Ascoltiamo, con la nostalgia di chi non più si sofferma, il soffio dagli sfiati dei bruciatori, dai fuochi nascosti in qualche antro della balena, in qualche enorme e sfuggito sottoscala. Quando la luce ormai grigia si fa troppo chiara per il nostro tenero cuore di duri marinai, ci ritraiamo nel buio malamente difeso, dietro gli scuri del ponte passeggeri. Quando la notte svanisce e la bruma più fitta si dirada, allora finalmente anche noi ci ritiriamo nelle nostre cabine, viaggiatori stanchi d'una rotta che non ha destinazione, ma pare avere durata, infinita.

Non conosciamo abbastanza questo mare da essere nocchieri di questo immenso naviglio, non abbiamo abbastanza volontà in corpo da essere artefici d'un vascello nuovo, e più leggero, che ci porti via di qua, lontani, desiderando oramai mari senza terre né uccelli che ci déstino al sorgere d'ogni nuovo tormento. Non possiamo, o, meglio, non *vogliamo* più lasciare questo traghetto che, sul ponte che non vediamo, dispiega vele immense via dal tempo che comunque rimpiangeremo, più rapido d'ogni nostro rimorso.

Ancora nessuna tempesta in vista. Mare calmo e piatto.

«La nostalgia non è un male...»

«Purché tu non l'attacchi agli altri.»

A volte l'innocenza, l'ingenuità, la speranza, sono quasi un delitto.

Ci sono colpe, vere, troppo grandi, anche per chi le porta senza saperlo, e senza meritarsele. Il ricordo, lo sfogo, la nausea leggera dell'insoddisfazione, sono quanto resta della fermentazione d'un travaglio, d'un tormento, unici, come del resto immagino lo siano tutti.

Ci sono tentativi maldestri, ribellioni che sono quasi speranze, confessioni sincere miste a vanità profondamente radicate.

C'è il residuo d'una superbia antica, la malinconia d'un tempo troppo vasto per la memoria di chiunque.

La solitudine, la peggiore, quella di chi sente d'essere stato abbandonato da se stesso.

Non credo d'aver mai avuto una forza che non fosse ingenua violenza, innocente superbia, pianto di lacrime calde e grandi per un motivo troppo grande per le sole piccole parole. Solo, solo assieme allo sguardo fisso, al profondo respiro, al vento leggero della sera, nella luce calda, solo sentendo la pelle tiepida sotto la notte chiara, solo all'alba se fosse ancora tramonto, solo così potrebbe ritornare quello che ho sentito, troppe volte per la mia piccola volontà.

Credo d'aver veduto e di vedere per molto più di quanto mi sarà concesso, una colpa che accetterei di continuare a pagare in eterno, senza alcun lamento, a patto d'aver qualcuno accanto, ancora, vivo, come me, più di me.

«Hè! Paisà!... Viva Garibaldi...

Hè! Lallà! El conquistador!...

E il Garibaldi guarda il mare e tira un sorso di rum,
che di marsala, qui all'Avana, non ne sbarcano più...

...Cappello a larghe falde, e sotto un poncho maròn,
e sotto il poncho Anita mia, batte un corazòn...»

L'amore senza oggetto, il respiro lungo sul lento pensiero, la vita breve, ma lunga, sapendo
che ne sarebbe bastato anche solo un attimo.

Mi piace l'idea di sognare, dare nuove occasioni al passato e al futuro, ma non sempre
riesco a riportarmi dietro tutto quello che vorrei.

Penso che ora, infine, mi addormenterò, abbracciando un cuscino che non è mio, come
non ne ho più avuti, cercando di trovarne di nuovi, finendo sempre per lasciarli, con fin
troppi saluti.